



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 36

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO ANNA MARIA CANCELLIERI SUGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro e il relativo dibattito sono stati svolti anche nella seduta del 6 dicembre 2011)

351^a seduta: martedì 31 gennaio 2012

Presidenza del presidente VIZZINI

I N D I C E

**Seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri
sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 18 e <i>passim</i>
ADAMO (PD)	9
* BARBOLINI (PD)	9
BENEDETTI VALENTINI (PdL)	8
BIANCO (PD)	18, 24
CALDEROLI (LNP)	25
* CANCELLIERI, ministro dell'interno	11, 18, 23 e <i>passim</i>
* LAURO (PdL)	23, 27
MARINO Mauro Maria (PD)	9
PALMA (PdL)	3, 27
SAIA (CN:GS-SI-PID-IB)	6, 27
SALTAMARTINI (PdL)	27
VITALI (PD)	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: Grande Sud-SI-PID-II Buongoverno: CN:GS-SI-PID-IB; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo: ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

Interviene il ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, accompagnato dal prefetto Elisabetta Belgiorno, capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'interno.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero, sospese nella seduta del 6 dicembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo che nella precedente seduta aveva avuto inizio il dibattito nel corso del quale per motivi di tempo non erano potuti intervenire tutti gli iscritti a parlare. Prego quindi coloro che interverranno di farlo nel più breve tempo possibile, per consentire al Ministro di rispondere alle questioni già poste e a quelle cui riterrà di poter rispondere, riservandosi eventualmente la possibilità di inviare per iscritto in un secondo momento agli Uffici della Commissione un documento con cui fornire tutte le rimanenti risposte.

VITALI (PD). Rinuncio al mio intervento, perché così facendo lascerò più tempo per quanto vorrà dire la signora Ministro.

PALMA (PdL). Signora Ministro, innanzi tutto le rivolgo il mio benvenuto. Contrariamente al solito ho preparato un documento perché, trattandosi di questioni delicate, non vorrei esagerare con le parole.

Signora Ministro, negli ultimi giorni ho letto diversi articoli di stampa secondo cui vi sarebbe un progetto teso a scardinare l'assetto ordinamentale ed organizzativo di alcuni Ministeri, fra cui anche quello assegnato alla sua responsabilità. Inutile dire che il ricordo della mia precedente esperienza di Sottosegretario di Stato è causa di forti perplessità, alle quali si aggiungono quelle suscitate da quanto letto.

L'intervento segnalato dalla stampa viene dichiarato addirittura come urgente e, quando si tratta di urgenza, immagino subito un decreto-legge o

altro tipo di provvedimento. Detto intervento trasferirebbe al Ministro per la cooperazione e l'integrazione funzioni di indirizzo e di coordinamento, con connesse responsabilità politiche proprie del Ministero dell'interno. Penso – ad esempio – ai consigli territoriali per l'immigrazione, presieduti dai prefetti. Penso all'accordo di integrazione, la cui attenzione è affidata agli sportelli unici per l'immigrazione presso le prefetture e le questure. Penso alla stessa Consulta per l'islam italiano, organismo fino ad oggi – sempre in base alla mia precedente esperienza – rientrante nella competenza diretta del Ministro dell'interno.

Ma al di là di tutto questo, sembra che al Ministro per la cooperazione e l'integrazione venga consentita anche una sorta di cogestione attraverso cui poter utilizzare (per mezzo dello strano, singolare e suggestivo istituto dell'avvalimento) gli uffici e le relative risorse umane. Il tutto avverrebbe attraverso una sorta di *spoils system*.

Peraltro, poiché ricordo che nel primo «pacchetto sicurezza» talune norme sono state scritte dall'allora capo del Dipartimento per le libertà civili, ho il timore che questa forma di avvalimento tocchi proprio le strutture delle libertà civili che probabilmente sono rimaste nella memoria affettiva dell'allora capo Dipartimento per le libertà civili, attuale capo di gabinetto del Ministro per la cooperazione. Inutile dire che un intervento del tutto analogo riguarda sia il Ministero degli affari esteri che il Ministero del lavoro.

Per quanto riguarda invece il Ministero dell'interno che al momento, al di là della competenza della Commissione, è quello che mi interessa maggiormente, sembrerebbe che una volontà espansionistica riguarderebbe anche il Fondo europeo per l'integrazione del Ministero dell'interno, oltre a quelli di rispettiva competenza dei Ministri degli affari esteri e del lavoro.

In altri termini, ho l'impressione che si stia immaginando – a meno che nel frattempo non siano stati adottati provvedimenti – una specie di *super* Ministro senza portafoglio che verrebbe in qualche modo a coordinare o a incidere sull'attività di ben tre Ministri, tutti dotati di portafoglio. Questo onestamente, al di là dei fatti di natura ordinamentale, non mi sembrerebbe in linea con l'immagine di grande senso istituzionale propria dell'attuale Governo.

So perfettamente, avendolo letto sui giornali (consegnerò i relativi ritagli di stampa) che lei, signora ministro Cancellieri, e i Ministri degli affari esteri e del lavoro avete preso una ferma posizione sul punto. Le devo però anche aggiungere – sempre secondo notizie di stampa – che, per venire incontro all'entusiasmo lavorativo del suo collega, sembrerebbe che si stiano immaginando ulteriori interventi, sia pure di natura pattizia.

Al di là di tutto questo che mi pare molto singolare e nonostante l'autorevolezza delle fonti di stampa, sempre in base alla mia esperienza presso il Ministero dell'interno, e anche in base al ricordo che ho del rigore che lei, Ministro, ha sempre manifestato nel corso della sua precedente attività (rigore per il quale sarei poco propenso a credere ad un suo cedimento) sono molto perplesso in ordine all'istituto dell'avvali-

mento. Ciò anche perché detto istituto determinerebbe un vero e proprio nesso di dipendenza funzionale da un soggetto esterno che non trova alcun riscontro negli assetti organizzativi ministeriali e che – inevitabilmente – comporterà ambiguità ed equivoci nell'applicazione delle ordinarie procedure di imputazione della responsabilità; a tacere, inoltre, dei conflitti di attribuzione e lasciando da parte quel poco – l'ho detto prima – di *spoils system*. Mi chiedo, infatti se, all'interno di questo istituto di avvalimento, non vi sia (come qualcuno vocifera) anche un concorso da parte di un Ministero esterno nella determinazione dei dirigenti. Lei comprende, signora Ministro, che sono molto preoccupato, alla luce di quanto ho visto, perché non vorrei che vi fosse una forma di incidenza eccessiva (ad ogni modo, le consegnerò gli articoli in mio possesso).

Peraltro, se l'avvalimento dovesse riguardare (come mi pare sia) tutte le strutture interne al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, ritengo vi sarebbe lo svuotamento di siffatto Dipartimento, che è estremamente importante nel suo Ministero. Lasciamo inoltre da parte gli indubbi punti di connessione che vi sono con analoghi uffici all'interno del Dipartimento di polizia. Credo che il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione sia quello dove, in maniera più pregnante, si sviluppa, si esercita e si individua il ruolo di tutela e di garanzia dei diritti, che è proprio del Ministero dell'interno (almeno per chi, come me, non ha mai ritenuto che il Ministero dell'interno sia solo ed esclusivamente un Ministero di polizia). Se tutto questo dovesse essere vero (e nei limiti in cui lo sia), mi chiedo come possa essere compatibile con il dettato degli articoli 95 e 97 della Costituzione e con le diverse leggi che regolamentano il comparto dei Ministeri e la vita dell'amministrazione.

Passo, infine, ad un'ultima questione. Il vice capo della polizia, prefetto Cirillo, nel corso di un'audizione presso la Commissione giustizia, si è fortemente lamentato del fatto che tra il Ministero dell'interno e la Telecom fosse stata stipulata in passato una convenzione, della durata di circa dieci anni, avente ad oggetto i bracciali elettronici. Con lo spirito proprio della sua regione (quindi uno spirito napoletano), il prefetto Cirillo ha usato una formula molto pregnante, dicendo che tanto valeva rivolgersi a Bulgari per questi braccialetti.

Signora Ministro, il problema vero dei braccialetti è che la tecnologia utilizzata dalla Telecom (ossia quella dell'*home monitoring*) è oggettivamente superata. Ad ogni modo, questo non è un problema, riguardando dei dati tecnici in relazione ai quali non intendo tediare né lei, né i colleghi. Il dato da rilevare è che, nel corso dei dieci anni di durata della convenzione, i braccialetti utilizzati sono stati 14, per un ammontare di risorse pari a circa 110 milioni di euro; nel mese di dicembre, inoltre, ne erano attivi solo nove. Tralasciando la parte sperimentale, tale convenzione sembrerebbe quindi non essere il massimo della convenienza nel rapporto tra i costi e i benefici. Ripeto: 14 braccialetti utilizzati.

Come lei sa, signora Ministro, la questione dei braccialetti è stata importante con riferimento alla problematica recentemente affrontata dal cosiddetto decreto svuota-carceri, adottato dal suo Governo. Proprio in ra-

gione della difficoltà di controllo delle persone agli arresti domiciliari, si è scelta la strada delle celle di sicurezza rispetto a quella della detenzione domiciliare, quanto meno per gli arresti facoltativi. Tutto ciò è nato da una convenzione che, senza usare eufemismi, aveva quanto meno destato delle perplessità.

Qual è il problema? Il 31 dicembre 2011 il suo Ministero – sembra – ha prorogato la convenzione con la Telecom per altri cinque anni. Nel prorogare la convenzione non si è mantenuto l'oggetto della precedente convenzione (che, ricordo, era costituito da 400 braccialetti secondo la tecnologia *home monitoring*), ma si è fatto un contratto diverso. Il contratto attuale oggetto della proroga, infatti, sarebbe di 2.000 braccialetti secondo la precedente tecnologia e di soli 200 braccialetti comprensivi della tecnologia GPS *tracking* (quella utilizzata negli Stati Uniti d'America e nel mondo anglosassone, effettivamente in grado di dare dei risultati).

Al di là di questo aspetto, che è inutile approfondire in questa sede, mi pongo una domanda, signora Ministro, ricorrendo alla sua sensibilità di Ministro, ma anche, se mi consente, alla sua precorsa attività. Tutti quanti noi conosciamo le direttive e la giurisprudenza europee; tutti quanti noi sappiamo che la rinegoziazione degli oggetti esclude, di per sé, la proroga. Nel caso di specie, invece, è stata effettuata una proroga, da parte – immagino – del suo Dipartimento della pubblica sicurezza con la Telecom, sia pure per 5 e non più 10 anni, rinegoziando l'oggetto. Peraltro, per effetto della proroga, il numero di braccialetti inizialmente previsto in 400, è diventato di 2.000 (oltre a 200 braccialetti con la tecnologia moderna). Ricordo che la fase sperimentale – durata, ahimè, dieci anni e non particolarmente estesa, dato che i braccialetti utilizzati sono stati 14 – ha dimostrato l'inefficacia di quella tecnologia.

Alla luce di tutto ciò, mi chiedo e le chiedo, con molta discrezione, se ella non ritenga di dover approfondire questo problema, in ragione degli indubbi riflessi che ha sui contenuti del decreto cosiddetto «svuota-carceri». Inoltre, ove mai si dovesse trovare di fronte ad una proroga, non *tout court*, ma tale da registrare una rinegoziazione (che, conseguentemente, richiede una gara di tipo europeo), non ritiene di doversi avvalere dei suoi poteri di auto-tutela e, quindi, procedere all'annullamento di questa gara?

SAIA (CN:GS-SI-PID-IB). Sarò breve, anche perché questa è la prosecuzione di un incontro avvenuto parecchie settimane fa ed io, come tutti i membri della Commissione, ho interesse a sentire la replica del Ministro.

Signora Ministro, riporto alcune frasi da lei pronunciate in occasione del precedente incontro (mi perdoni se commetterò alcuni errori, visto che è passato del tempo). Mi ha preoccupato il tono di un passaggio della sua relazione, riguardante la Polizia locale (mi perdoni, ma non voglio assolutamente essere irriverente), allorquando ha detto: faremo la riforma ma dobbiamo fare attenzione affinché non vi siano duplicazioni o sovrapposizioni. La cosa mi preoccupa nel tono perché – sono contento che ci siano anche il relatore di questo disegno di legge e il collega Barbolini – dall'i-

nizio della legislatura abbiamo avuto con il Ministero svariati incontri durante i quali ci sono stati dei confronti molto serrati e importanti con i vari prefetti, dirigenti e funzionari dei vari dipartimenti interessati all'argomento. Alla fine di un *iter* sicuramente travagliato – cerco di rendere al meglio quanto successo – eravamo andati incontro (facendo qualche passo indietro da una parte e dall'altra, ma senza assolutamente intaccare l'intelaiatura della legge n. 121 del 1981, di una serie di norme e della centralità del Ministero sulle giuste e ovvie pertinenze) alle necessità del territorio, dell'ANCI e dei sindaci (che da anni chiedono una riforma in questo senso), alle esigenze della categoria che chiede di sapere quale sia la sua natura e alla richiesta abbastanza unica di un Parlamento, che da destra a sinistra, chiedeva insieme – con dei distinguo minimi – la riforma. Soprattutto con il precedente Governo, quando si viveva un momento di tensione politica tra maggioranza e opposizione, perseguiva con fatica il tentativo di una riforma di coordinamento per dare un po' di chiarezza agli operatori e ai sindaci, anche allo scopo di inserire alcune richieste del Ministero relativamente agli incidenti stradali e alle ordinanze non contingibili e urgenti che la Corte costituzionale aveva inficiato e reso inoperanti. Sono passate già abbastanza settimane e nel frattempo gli operatori continuano a essere sul territorio tutti i giorni.

Sappiamo che a Milano qualche settimana fa c'è stato anche un caduto e che c'è una giusta rivendicazione sulla causa di servizio. Oggi a Milano ci sono stati due feriti che, nel tentativo di inseguire due ladri, sono stato speronati con la macchina. Anche in questo caso la causa di servizio li vede esclusi e, così, la problematica, come ci si aspettava, è scoppiata perché i Prefetti, i suoi *ex* colleghi sul territorio, a richieste precise nei comandi, fanno richiesta al Ministero, che dà risposte. Sappiamo della direttiva della dottoressa Porzio relativa ai manganelli e adesso nel mio territorio, il Veneto, c'è turbolenza perché, secondo quanto dice il Ministero, i manganelli (che vengono utilizzati da anni anche in base alla legge regionale ma non solo), in quanto armi, non vanno e non possono essere utilizzati. C'è una polemica anche in questo senso, peraltro datata, perché tutta la categoria si interroga sulla contraddittorietà di questa circolare con una precedente di circa tre anni fa che diceva l'esatto opposto. Non voglio comunque scendere nel tecnico.

Voglio far presente con molta chiarezza che c'è un Parlamento che vuole fare questa riforma, che c'è un accordo tecnico e politico che aveva raggiunto una sintesi. Adesso mi giungono però voci – lo dico anche sommessamente sperando che lei le sconfessi – sulla tendenza a ricominciare daccapo e a riprendere alcuni passaggi mal digeriti dal Ministero, come pure sul fatto che non la si consideri una priorità, sull'intenzione di riformare la legge n. 121 del 1981.

Mi fa piacere vedere che il centro sinistra si muove con la stessa forza e determinazione. La volta scorsa il senatore Bianco, in particolare, lo ha ricordato con forza, ma lo stesso ha fatto la senatrice Incostante e il collega Barbolini è oggi qui per fare altrettanto. Abbiamo bisogno però di capire se possiamo ripartire celermente. Il presidente Schifani ha chiesto

la calendarizzazione in Aula; noi teoricamente siamo pronti dopo al massimo due sedute in Commissione. Il Governo ci deve dire come la pensa e se sono cambiate le condizioni e le situazioni.

Lei è stata recentemente in Veneto a firmare il patto per la sicurezza. I giornali – non ero presente nell’ufficialità dell’incontro perché ero a Roma – hanno riportato che, a una domanda precisa sul centro di identificazione ed espulsione (Cie), lei abbia risposto che non è una priorità in questo senso. Vorrei sapere se lei abbia dato veramente questa risposta. In Veneto c’è stata una lunga battaglia per avere il Cie. Negli ultimi tre mesi la questura di Padova ha espulso 250 clandestini. Lei sa molto meglio di me cosa significa avere un Cie vicino o quando questo è sito in Puglia, in Calabria o in Sicilia o, quando va bene, a Modena o Bologna e quanti uomini devono essere utilizzati per portare via questi clandestini e quanti ne mancano sul territorio. Dire che il Cie in Veneto non è una priorità ci sembra come andare contro gli indirizzi del Ministero di qualche mese fa.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). La miriade di argomenti propone una sensibilità più acuta alle questioni oggetto di dibattito e, per esempio, io mi trovo d’accordo con il collega Saia. Spingere, pertanto, per la realizzazione di questa riforma molta attesa dalle comunità locali e dalle categorie più direttamente interessate.

Tra i molti argomenti possibili una mia particolare sensibilità è di carattere istituzionale nell’organizzazione amministrativa dei territori che pure rientra nella molteplicità delle nobili competenze del suo Ministero. Questo Governo insediatosi con l’annuncio della qualifica di Governo tecnico in realtà, da quanto abbiamo letto e appreso, lancia un segnale politico di grandissima entità e precisamente si è pronunciato asserendo che bisogna andare rapidamente nella direzione della soppressione delle Province. Lo ha detto apertamente nelle sue dichiarazioni. Si è qualificato come uno dei punti politici di questa direzione, tanto da dire che ci vorrà un provvedimento di carattere costituzionale in quanto l’ente provincia è previsto dalla Costituzione e, di conseguenza, si metterà in moto questo percorso. In questo frattempo il Governo si assumerà la responsabilità di prosciugarne con forza la consistenza, le competenze e l’entità nei modi che conosciamo. Questo Governo, pur essendo tecnico, ha quindi lanciato un messaggio politico su un dibattito formidabile di enormi dimensioni e di appassionanti implicazioni.

Detto questo, potrei essere d’accordo sull’abolizione delle Province dato che le Regioni non lo sono, ma c’è un però. Lei, signora Ministro, ha detto di incontrarsi con una certa volontà che sta andando avanti nella Commissione, la quale ha fatto molto lavoro a questo riguardo sin da far definire la riforma delle autonomie locali un provvedimento in dirittura di arrivo e pronto perfino per essere portato in Aula.

Qui però c’è un punto delicato. In questa normativa non solo la Provincia resta (perché di fatto resta), ma vi è di più. Andiamo a concepire un ufficio territoriale, ossia la prefettura, come un cardine della revisione dell’assetto amministrativo. Ciò comporta, per un verso, l’accorpamento in

un ufficio provinciale, la prefettura, di una serie di poli erogatori di servizi, per i quali è tutto da discutere se la dimensione provinciale sia quella ottimale e se debba essere sacrificata ad essa l'esistenza sub-provinciale di altri uffici. Potrei fare vari esempi al riguardo che vanno dalla conservatoria dei registri immobiliari agli archivi di Stato – i primi che mi vengono in mente – che sono molto importanti per i territori ad alta utenza.

Mi pongo allora una domanda, da questo punto di vista. In sostanza, se si va avanti con questa riforma incontrando la volontà del Governo, detta volontà non è in contraddizione con la premessa principale? Aggiungo che Lei ha rivendicato – mi sembra molto importante – il fatto di presiedere anche la Conferenza Stato-città sotto l'ottica del federalismo *latu sensu* nella quale stiamo muovendo il dibattito e la revisione istituzionale.

Ebbene, nella Carta delle autonomie vi è un passaggio che molti sembrano sottovalutare. Mi riferisco al meccanismo di associazione non spontanea dei Comuni per le aggregazioni nell'ambito dell'esercizio dei servizi di area vasta. Si avrebbe un esercizio autoritativo di un potere di intervento da parte delle Regioni, le quali non solo stabilirebbero dimensioni e caratteristiche ottimali, ma addirittura – quasi con le matite rossa e blu – andrebbero a delineare aggregazioni non spontanee dei Comuni.

Poiché tendenzialmente mi baricentro con privilegiata attenzione sulle autonomie comunali (che poi le loro dimensioni si debbano evolvere e aggiornare è un altro, pur se connesso, problema e non sono favorevole ad un potere neocentralistico regionale che imponga le aggregazioni d'autorità), le rivolgo la seguente domanda. Nella sua rivendicata funzione di diretta interlocutrice delle città e dei Comuni, le chiedo in quale modo intenda affrontare, in tempi che potrebbero essere anche ristretti, il problema di centralità e di autodeterminazione delle autonomie locali.

Spero di essere stato chiaro nella dovuta sintesi. Facendo sommarietà anche gratuite, pongo questi problemi, prendendo atto del coraggio che sembra avere dimostrato il Governo circa la volontà di muoversi nella direzione indicata.

MARINO Mauro Maria (PD). Signor Presidente, rinuncio ad intervenire fondamentalmente perché il tema che avrei trattato concerneva le autonomie locali.

ADAMO (PD). Come avevo annunciato, rinuncio all'intervento.

BARBOLINI (PD). Intervengo telegraficamente, essendo anch'io interessato ad ascoltare l'intervento del Ministro.

Desidero semplicemente ribadire un concetto evidenziato dal senatore Saia e posto già dal senatore Bianco, capogruppo del PD, nel corso della precedente seduta. Mi riferisco alla sollecitazione e – dal mio punto di vista – anche all'auspicio che si possa addivenire (sentiremo, ovviamente, le valutazioni del Ministro) ad una interlocuzione fattiva per favorire e facilitare la possibilità che il Parlamento approvi la legge di riforma della po-

lizia locale e più in generale la legge che, in termini di coordinamento, copre un vuoto normativo, in particolare sulle tematiche delle politiche di promozione e sviluppo della sicurezza urbana.

In tal modo potremo dare una risposta – anche il Governo potrebbe essere interessato, da questo punto di vista – alle sentenze della Corte costituzionale le quali, tuttora, hanno bisogno di essere recepite per dare chiarezza in ordine alla legittimità e agibilità sul territorio delle ordinanze di polizia emanate dai sindaci.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro, consentite anche a me di porre due questioni.

In primo luogo rivolgo una richiesta al Ministro perché possa fare una propria valutazione nella sede propria – non in questa – al fine di fornirci un aiuto prima di esprimere il parere sul decreto-legge n. 1 del 2012, quello relativo alle liberalizzazioni. Mi riferisco in particolare all'articolo 3 che introduce nel codice civile l'articolo 2463-*bis*, il quale consente di costituire società semplificate a responsabilità limitata con soci che non abbiano compiuto 35 anni e con un capitale sociale non inferiore ad 1 euro.

Premetto che sono favorevole a qualsiasi provvedimento che consenta ai giovani di fare impresa e di costruirsi un futuro. Tuttavia, attesa la situazione del nostro Paese, non credo si debbano escludere da detti processi i professionisti che sono pubblici ufficiali e hanno i relativi obblighi (segnalare le operazioni sospette), sganciando dette società ad ogni tipo di controllo: mafia, 'ndrangheta, Sacra corona unita e camorra potrebbero essere molto liete, se la formulazione dell'articolo 3 dovesse restare immutata, con l'eliminazione quindi di ogni tipo di controllo.

Non si tratta di abolire il principio, bensì di riflettere sul modo attraverso cui aiutare i giovani a fare impresa, senza rinunciare ai controlli e far diventare i giovani strumenti di capi mafia che possono utilizzarli per costruire società fittizie con amministratori di qualunque tipo (non è detto, infatti, che debbano essere gli stessi giovani ad amministrare le società). Occorre aiutare i giovani a crescere nella legalità e non far correre loro il rischio di essere messi al servizio della criminalità organizzata.

Nel rendere il parere alla Commissione di merito sulle liberalizzazioni, vorremmo al riguardo fare una osservazione che preferiamo orientata a raggiungere la finalità cui aspira il Governo senza che quest'ultimo possa esporsi ai rischi testé evidenziati.

Signora Ministro, desidero inoltre comunicarle che l'Ufficio di Presidenza della Commissione, che si è riunito questa mattina prima di iniziare i lavori, ha deliberato di procedere dalla prossima settimana all'esame della «Carta delle autonomie» e della riforma della polizia municipale. Al riguardo si è registrato il consenso di tutti i Gruppi parlamentari presenti alla seduta.

Premesso questo, le lascio volentieri la parola per la sua replica, peraltro da tutti molto attesa.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il 6 dicembre scorso ho illustrato davanti a questa Commissione gli indirizzi programmatici del Ministero dell'interno e le linee maestre cui intendo uniformare la mia azione istituzionale. Nella circostanza mi sono tenuta alla regola, data dal presidente Monti a tutti i colleghi del Governo, di interagire con gli organismi parlamentari, nella prospettiva di annodare un filo diretto di contributo e di proposta tra Parlamento e Governo.

Le comunicazioni che ho reso hanno avuto, quindi, lo scopo di sollecitare il dibattito e di ascoltare i contributi del Parlamento per meglio orientare l'azione del Governo. È quello che ho fatto e che intendo continuare a fare. L'ho detto allora e lo ribadisco anche oggi che ringrazio i senatori per i suggerimenti che mi hanno voluto dare e per i quesiti ai quali mi accingo a rispondere.

Vengo ora alle questioni affrontate dai singoli senatori, alle quali risponderò riordinandole per materia.

Comincio dalle questioni di particolare rilievo che attengono alla *mission* istituzionale della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. I senatori Bianco, Saltamartini, D'Alia e Incostante si sono soffermati sull'opportunità di sottoporre a una riflessione i moduli delineati dalla legge 1° aprile 1981, n. 121, sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza, con particolare riferimento al coordinamento delle forze di polizia.

Vero è che sono trascorsi più di 30 anni dall'approvazione di quella legge e ci troviamo con scenari mutati e con un clima profondamente evoluto in tema di cultura del coordinamento. Tuttavia, non è meno vero che quella legge rappresenti oggi un caposaldo e l'architrave di un sistema di sicurezza che ha dato ottima prova di sé. Da più parti, comunque, continua ad essere avvertita l'esigenza di verificare l'attualità dell'assetto ordinamentale del sistema sicurezza. Un'indagine era stata già condotta tra il 2006 e il 2008 presso la Commissione affari costituzionali della Camera, al fine di offrire un'analisi dello stato della sicurezza in Italia collegato alla percezione del fenomeno da parte dei cittadini.

Come ha sottolineato il presidente Napolitano in un suo recente intervento in occasione del centenario del Palazzo del Viminale, l'attuale assetto normativo è basato ancora oggi su alcuni capisaldi fondamentali che attengono all'indiscussa centralità del Ministro dell'interno quale autorità nazionale di pubblica sicurezza, all'individuazione dei diversi livelli di governo centrali e periferici della sicurezza, nonché alla imprescindibilità del coordinamento in un sistema pluralistico delle forze di polizia. Mantiene tutta la sua modernità un impianto legislativo improntato al pluralismo partecipativo e alla tutela delle specificità e competenze di ciascuna forza di polizia, nel quadro del principio funzionale del coordinamento.

Peraltro, la legge n. 121 non è rimasta immutata nel tempo ed è stata progressivamente integrata da provvedimenti che le hanno consentito un'evoluzione rispetto ai mutamenti nel frattempo intervenuti. Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica – fulcro della pianifica-

zione della sicurezza sul territorio – è stato integrato con la partecipazione dei sindaci e dei Presidenti della Provincia. Peraltro, anche sul piano più strettamente operativo, un ulteriore passo avanti è segnato dalla realizzazione di piani coordinati di controllo del territorio, che consentono di razionalizzare le risorse e rendere più efficaci e tempestivi gli interventi.

Le questioni poste dai senatori che ho prima richiamato meritano un'attenta riflessione. Si tratta di un problema sul quale ritengo si debba procedere con estrema cautela. È sicuramente interessante la proposta di avviare un'indagine conoscitiva che, comunque, dovrà verificare l'attualità della legge n. 121 rispetto alle rinnovate prospettive derivanti dal contesto internazionale e dagli obiettivi strategici delineati dall'Unione europea dopo l'approvazione del Trattato di Lisbona.

Va inoltre riconosciuta la necessità di una valutazione approfondita degli strumenti e dei meccanismi di coordinamento, che certo non mancano, e che interventi normativi successivi alla legge n. 121 hanno via via arricchito in maniera significativa. Il coordinamento delle forze di polizia è oggi, sul piano operativo, una realtà di indiscutibile rilievo, anche grazie alla rivisitazione, peraltro recente, dei diversi comparti di specialità attuata in un'ottica di razionalizzazione e di ottimizzazione delle risorse, rispettosa delle vocazioni di ciascuna componente del sistema sicurezza. L'esigenza di far cooperare le diverse *expertises* al fine di produrre livelli incrementali di sicurezza ha toccato svariati ambiti, spaziando dal contrasto alle mafie alla lotta al terrorismo interno e internazionale. Il modello di coordinamento adottato si basa anche sul coinvolgimento delle agenzie nazionali dell'*intelligence*, come ad esempio nell'esperienza del Comitato di analisi strategica antiterrorismo (CASA), dando vita a processi di analisi improntati allo scambio informativo e alla integrata lettura dei dati delle realtà sensibili. Reso questo giusto omaggio ad un'intensa attività sinergica che si propone come modello di eccellenza anche rispetto ad altre omologhe realtà internazionali, è indubbia l'esigenza di rafforzare l'azione di coordinamento generale rendendola più adeguata alle potenzialità insite nel sistema e, perciò, ancora più incisiva.

Nell'immediato, comunque, le stringenti necessità di contenimento della spesa pubblica, in un'ottica di *spending review*, impongono l'ottimizzazione delle risorse ed un'attenta analisi della sostenibilità finanziaria del sistema nel suo complesso, che consentano di continuare a garantire adeguati livelli di sicurezza ai cittadini. Il primo passo al quale si sta già lavorando sarà la rivisitazione dei presidi delle Forze di polizia sul territorio per evitare duplicazioni e razionalizzare le risorse umane e finanziarie.

All'esigenza che ho illustrato risponde senz'altro l'indagine conoscitiva richiesta dal senatore Bianco. Devo però segnalare che presso la Commissione affari costituzionali della Camera è stata avanzata la proposta di un Comitato ristretto, in parallelo con il Senato. Penso – quindi – che il rispetto dell'autonomia delle due Camere richieda al Governo la necessità di corrispondere alle sollecitazioni che perverranno dal Parlamento.

Quanto al quesito posto dal senatore Saltamartini (già sollevato in Commissione antimafia con riferimento all'attività della DIA) sulla condi-

visione delle informazioni, rispondo che le cinque Forze di polizia accedono tutte, con le stesse modalità, al sistema informativo centrale (SDI) presso il quale sono state attestate tutte le principali banche dati di interesse interforze e, come già riferito in quella sede dal Direttore della DIA, non posso che confermare che il flusso informativo è totale, nel senso che non c'è alcuna difficoltà.

Sul futuro della DIA si è soffermato il senatore Lauro, al quale non debbo certo ricordare le origini e la nascita di questo organismo, che mantiene il suo ruolo strategico, a suo tempo concepito per il contrasto alla criminalità organizzata sia sul versante delle investigazioni preventive, sia su quello delle investigazioni giudiziarie, su disposizione della Direzione nazionale antimafia. Ritengo che, a 20 anni dalla sua costituzione, vada certamente riconosciuta la validità dell'impianto complessivo che si è andato arricchendo, con una rinnovata centralità della DIA, di ulteriori competenze in materia di segnalazione di operazioni finanziarie sospette di riciclaggio e di controllo degli appalti pubblici (non solo quelli delle cosiddette grandi opere), oltre che dello straordinario impegno di aggressione ai patrimoni costituiti dalle organizzazioni mafiose.

L'architettura antimafia si completa con il Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, la cui struttura è stata recentemente aggiornata con il Piano straordinario antimafia (legge 13 agosto 2010, n. 136).

Per l'operatività della DIA è di fondamentale importanza l'attività informativa che, soprattutto quest'anno, è destinata ad un sensibile incremento, anche grazie ai cosiddetti *desk* interforze – proprio per la condivisione delle informazioni – sperimentati ormai con successo a partire da Reggio Calabria.

L'incremento dell'attività operativa impone, inoltre, la necessità di consolidare il dispositivo territoriale, distribuendo le risorse disponibili in aree sensibili, nonché rafforzare la presenza dei centri DIA sul territorio. È proprio in questa prospettiva che voglio segnalare che è già in atto l'istituzione, a Bologna, di una Sezione operativa dipendente dal Centro di Firenze, almeno in una prima fase ad invarianza della forza organica della DIA con una manovra delle risorse a disposizione.

Ai senatori Lauro e D'Alia, che si soffermano con particolare attenzione sul problema del contrasto al gioco d'azzardo, confermo che nei confronti di questo fenomeno, proprio per i pericoli di coinvolgimento dei minori e delle fasce più deboli, è alta l'attenzione delle Forze di polizia.

Lo dimostra l'iniziativa del questore di Roma per il controllo capillare delle sale giochi che testimonia come, proprio sotto l'aspetto della prevenzione, occorra intensificare gli sforzi, anche attraverso l'attività di appositi organismi di vigilanza. Mi riferisco, in proposito, all'attività del Comitato per la prevenzione del gioco illegale, la sicurezza del gioco e la tutela dei minori, istituito presso l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Fanno parte del Comitato, presieduto dal direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, i rappresen-

tanti del Dipartimento della pubblica sicurezza e dei Comandi generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

Di volta in volta, in relazione alle esigenze che si prospettano, vengono diramate ai prefetti direttive sui tempi e sulle modalità di attuazione dei controlli presso le sale giochi presenti sul territorio.

È in questa direzione che va tenuto conto delle specificità delle situazioni locali e della consistenza del fenomeno nelle varie realtà territoriali.

Altra questione posta dal senatore Lauro è di garantire il *turnover* delle Forze dell'ordine. Dal 2008 si è registrato il progressivo passaggio da un meccanismo che consentiva alle amministrazioni di assumere, entro i limiti di un *budget* variabile di anno in anno, a previsioni normative che consentono una migliore e più affidabile programmazione, in quanto basate sul meccanismo del *turnover*. Inizialmente il *turnover* è stato garantito per una percentuale del 20 per cento dei cessati dal servizio; solo dal 2010 si è consolidato il meccanismo del *turnover* per il 100 per cento delle cessazioni. Sono consapevole, peraltro, che il sistema abbia portato a interventi più consistenti e significativi in materia di immissioni, ma non consenta, tuttavia, di poter colmare il *gap* che si è formato negli anni precedenti fra il complesso delle dotazioni organiche e il numero degli effettivi in servizio. L'impegno dell'amministrazione è quello, quindi, di operare – pur nelle difficoltà finanziarie del momento – affinché venga almeno mantenuto l'attuale meccanismo del *turnover*.

In relazione ad una specifica richiesta del senatore Saltamartini, intendo segnalare che, in un quadro dove le esigenze di contenimento della spesa pubblica hanno comportato l'adozione di tagli consistenti, risorse aggiuntive già sono state attinte al Fondo unico di giustizia, la cui somma complessiva ammonta, dal 2009 al novembre 2011, per il Ministero dell'interno ad oltre 317 milioni di euro, di cui più di 247 milioni assegnati al Dipartimento della pubblica sicurezza. Ulteriori risorse potranno affluire al Fondo – con un *trend* sempre crescente – con l'entrata a pieno regime dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, appena entreranno in vigore i tre regolamenti. L'Agenzia nazionale, coadiuvando fin dalla fase del sequestro l'autorità giudiziaria, potrà consentire di ridurre sensibilmente i tempi intercorrenti tra la fase del sequestro e quella della confisca definitiva.

Il senatore Saltamartini pone poi alcune specifiche questioni. Per quanto riguarda il Trattato di Prüm, ratificato con la legge n. 85 del 2009, è stato predisposto uno schema di decreto di attuazione della banca dati nazionale, all'esame dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, di cui si attende il parere per passare alla fase operativa. Allo scopo di razionalizzare e ottimizzare aspetti tecnici e operativi, si è convenuto sull'opportunità di realizzare un unico portale di comunicazione nazionale e internazionale per la gestione dello scambio di dati. Un apposito tavolo tecnico ha già predisposto un cronoprogramma delle attività necessarie alla costituzione della banca dati – condivisa da tutte le Forze di polizia – rivisitato lo scorso dicembre a seguito della disponibilità di

ulteriori 5,5 milioni di euro, provenienti dal Fondo unico di giustizia, che consentirà la realizzazione della banca dati nell'anno in corso.

Per quanto riguarda, poi, la richiesta di misure a tutela delle manifestazioni pubbliche, ricordo che il mio predecessore aveva predisposto uno schema di decreto-legge, che sto valutando di presentare come disegno di legge, per rassegnarlo alla più ampia discussione parlamentare.

In merito alla questione delle persone scomparse, pure evocata dal senatore Saltamartini, dal 1° aprile 2010 è attivo il Sistema informativo ricerca scomparsi. Il funzionamento del sistema – che si trova presso il Centro elettronico nazionale della Polizia di Stato di Napoli – è monitorato dalla Direzione centrale per gli affari generali della Polizia di Stato. Ricordo che sul disegno di legge, attualmente all'esame della Camera, lo scorso 11 gennaio la Commissione Giustizia ha espresso parere contrario, in particolare sull'obbligo generalizzato di denuncia in capo a chiunque sia a conoscenza della scomparsa di una persona. Al riguardo intendo comunicare la massima disponibilità a valutare le modifiche che si renderanno necessarie per consentirne l'ulteriore corso.

Tutte le normative in materia di trattamento previdenziale e pensionistico intervenute dalla riforma Dini a oggi hanno sempre salvaguardato la specificità degli appartenenti alle Forze dell'ordine in ragione della peculiarità dei compiti svolti e questo l'abbiamo ottenuto anche in occasione della recente riforma delle pensioni. L'articolo 24 del decreto legge n. 201 del 2011, convertito con modificazioni dalla legge n. 214, prevede un regolamento da emanare entro il 30 giugno 2012, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, per l'adozione delle relative misure di armonizzazione dei requisiti di accesso al sistema pensionistico, nell'ambito del quale dovrà tenersi conto delle obiettive peculiarità ed esigenze dei settori di attività nonché dei rispettivi ordinamenti. A tale riguardo, comunque, ho già raggiunto intese con il ministro Fornero sulla necessità che questi temi vengano affrontati con la partecipazione diretta dell'amministrazione e delle rappresentanze sindacali delle Forze di polizia.

La questione posta dal senatore D'Alia – che condivido – è importante ed era già emersa nel corso dell'esame del «codice antimafia» da parte delle competenti Commissioni parlamentari. Sono convinta che alcune norme vadano anticipate. Alcune disposizioni del libro II, concernente il rilascio della documentazione antimafia, risultano bloccate nel meccanismo di rinvio stabilito dalle disposizioni finali e transitorie del codice. Ma ritengo che questo differimento in alcuni casi rappresenti un freno all'immediata operatività di misure che, mutate in gran parte dalle buone prassi, sembrano aver già conseguito positivi risultati nell'esperienza concreta. Nell'ambito del tavolo tecnico, istituito presso il Ministero della giustizia per la messa a punto dei decreti correttivi, potranno altresì essere oggetto di compiuta analisi e valutazioni le «asimmetrie» segnalate dal senatore D'Alia.

Non tutti i dati richiesti dal senatore D'Alia sul reato di immigrazione clandestina, sulle espulsioni eseguite e sul numero degli stranieri detenuti

sono nella disponibilità del Ministero dell'interno. Mi riservo comunque di fornire successivamente informazioni di maggior dettaglio. Da una prima verifica risulta che nel 2011 gli stranieri rintracciati in posizione illegale sul territorio nazionale sono stati 47.152. Di essi, quelli effettivamente rimpatriati sono stati 25.163. I detenuti presenti negli istituti penitenziari alla data del 31 dicembre dello scorso anno per il reato di immigrazione clandestina sono 1.238.

Il senatore Pardi solleva la questione della riduzione delle scorte. Ricordo che con la circolare del 30 dicembre scorso ho introdotto criteri per razionalizzare i servizi di scorta e tutela. La circolare, come pure il precedente decreto del 23 novembre 2011, ha apportato alcuni correttivi all'attività delle scorte, nella prospettiva di una razionalizzazione del loro uso e del contenimento dei costi. In particolare, il decreto ha aumentato il numero dei livelli per i quali l'autovettura e il conducente abilitato alla guida del veicolo devono essere messi a disposizione dal destinatario della misura o dall'amministrazione, ente o istituzione pubblica o privata di appartenenza, con un effetto di un'omogeneizzazione del servizio. Solamente in caso di comprovata impossibilità, accertata tramite verifica del Prefetto e ratifica dell'ufficio centrale interforze per la sicurezza personale (Ucis), l'autovettura e il conducente sono resi disponibili per la Forza di polizia che effettua il servizio. Proprio il fatto di aver riorganizzato il servizio prevedendo il fattivo contributo dei soggetti destinatari della misura ha convinto dell'opportunità di attivare un meccanismo graduale e flessibile, evitando di indicare nella circolare una scadenza prefissata che valesse per tutti.

Ne consegue che i prefetti, in sede di revisione periodica delle misure di protezione, dovranno via via procedere all'adeguamento dei dispositivi in atto, informando l'Ucis per le successive determinazioni.

Le modalità di attuazione delle misure di protezione personale, alla luce delle recenti modifiche, si applicano a tutti i destinatari delle misure, anche se non appartenenti a pubbliche amministrazioni. Le misure di protezione sono adottate a seguito di un'approfondita valutazione della situazione personale di rischio, dapprima a livello locale, con la proposta del Prefetto, e successivamente in sede centrale, per le definitive determinazioni.

Quando le situazioni di rischio investono magistrati è sempre prevista la partecipazione, a livello provinciale, del procuratore generale della Repubblica e, a livello centrale, nell'ambito della Commissione consultiva presso l'Ucis, di un magistrato designato dal Ministro della giustizia.

Quanto al quesito relativo alle cosiddette «auto blu», voglio inoltre ricordare che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 agosto 2011, emanato in attuazione delle misure per la stabilizzazione finanziaria, ha introdotto criteri per la riduzione delle auto, per le quali è in corso un'operazione di restrizione e un monitoraggio, per dare concreta attuazione alle misure previste.

Pur essendo l'amministrazione dell'interno marginalmente coinvolta dalle prescrizioni del decreto, sono state comunque tempestivamente im-

partite apposite istruzioni, in parte già realizzate, volte – da un lato – a ribadire le disposizioni vigenti sull'uso delle autovetture di servizio e – dall'altro – a ridurre ulteriormente il numero di quelle non direttamente impiegate per esigenze di servizio o soccorso pubblico.

Quanto poi all'ulteriore questione posta dal senatore Pardi in merito agli affitti degli immobili, riferisco che durante lo scorso anno è stata avviata – nell'ottica di un recupero delle risorse finanziarie – una serie di iniziative finalizzate a ridurre i costi sostenuti per la locazione passiva degli uffici ministeriali e delle prefetture.

I Prefetti sono stati invitati a disporre la disdetta dei contratti di locazione degli immobili in cui sono ubicate sedi distaccate, ricorrendo alla razionalizzazione degli spazi esistenti all'interno delle sedi; all'utilizzazione degli immobili confiscati alla criminalità organizzata; all'utilizzazione di immobili posti a disposizione a titolo gratuito dall'Agenzia del demanio e a utilizzare – ove possibile – spazi tratti dalle aree di rappresentanza delle prefetture. Per l'esercizio finanziario 2012 è previsto quindi un risparmio di circa 4,6 milioni di euro.

Con riguardo agli uffici ministeriali, sono state avviate le procedure di rilascio di alcuni immobili, di dismissione di alcuni locali e depositi e di riconsegna di un immobile, con un risparmio complessivo di circa 2,3 milioni di euro.

Voglio anche segnalare, a titolo esemplificativo, che è stata interessata l'Agenzia del demanio per ottenere la disponibilità di un edificio ove trasferire gli uffici amministrativi della Prefettura di Roma, con un risparmio finale di circa 2,2 milioni di euro.

Vengo ora alle questioni poste in riferimento alle autonomie locali e all'attuazione del federalismo fiscale.

La «Carta delle autonomie», questione sulla quale si soffermano i senatori Bianco e Saltamartini, è argomento di grande importanza che richiede approfondite riflessioni. Credo che Governo e Parlamento debbano compiere uno sforzo per trovare un punto di equilibrio.

La «Carta delle Autonomie», la cui attuazione «si trascina» dall'entrata in vigore, nel 2003, della «legge La Loggia», risponde all'esigenza di adeguare il Testo unico sull'ordinamento degli Enti locali del 2000 al mutato assetto istituzionale degli Enti locali per effetto della riforma del Titolo V della Costituzione.

Si tratta in definitiva di «riscrivere» la cornice delle funzioni fondamentali entro la quale gli Enti locali si autodeterminano nel proprio assetto organizzativo e funzionale nel rispetto dell'articolo 114 della Costituzione. Rispetto a questa impostazione, il testo della «Carta delle autonomie», approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato, ha tuttavia subito – per effetto di successivi interventi normativi – una serie di modifiche che ne hanno alterato la fisionomia. La più significativa riguarda la modifica delle funzioni delle Province, introdotta dall'articolo 23 del decreto-legge cosiddetto *Salva Italia*.

È questo un tema importante, ma desidero richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che è stato avviato alla Camera l'esame delle proposte di revisione costituzionale e ordinaria delle Province.

Richiamo un altro tema sensibile, quello dell'esercizio obbligatorio in forma associata delle funzioni. Oltre agli specifici tavoli tecnici a suo tempo già avviati presso la Conferenza Stato-città e autonomie locali, è stata istituita, nell'ambito della Conferenza unificata, la Commissione speciale paritetica mista (Governo, Regioni, Enti locali) per il rinnovamento delle istituzioni della Repubblica e per il sostegno allo sviluppo e alla crescita economica.

La prima *mission* della Commissione speciale è «l'elaborazione di una proposta di riordino istituzionale che prende in considerazione la legislazione vigente e i provvedimenti *in itinere* di rango costituzionale e ordinario che impattano sull'assetto ordinamentale di Regioni, Province e Comuni, sull'assetto istituzionale e amministrativo, al fine di pervenire ad una riforma condivisa e complessiva in senso federale, valorizzando l'autonomia dei territori».

L'avvio di tutte queste iniziative, che hanno lo scopo principale di ascoltare soprattutto la voce delle autonomie territoriali, nel pieno rispetto del principio di leale collaborazione, consiglia appunto di non interrompere il confronto già avviato, nella prospettiva di individuare un percorso condiviso che possa essere rassegnato alla sensibile valutazione del Parlamento.

Un altro aspetto su cui ritengo vada ulteriormente approfondita la riflessione è quello relativo al riordino dell'Ufficio territoriale del Governo, nel quadro di ridisegno delle autonomie.

BIANCO (PD). Signora Ministro, mi scusi se la interrompo, ma noi siamo molto più avanti rispetto a quanto ha detto finora: abbiamo già definito un testo unificato, concordato con il Governo dell'epoca.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, darò la parola a chi la richiede alla fine dell'intervento della signora Ministro.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Riordino che ci vede già impegnati nell'ambito della *spending review*, vale a dire nella complessiva razionalizzazione della rete di governo sul territorio ai fini della ottimizzazione della spesa e con l'obiettivo di una più razionale presenza dello Stato sul territorio. In tale operazione non potrà non tenersi conto dell'evoluzione dell'ordinamento delle Province e degli altri Enti territoriali.

Quanto all'inserimento di una norma relativa allo scioglimento dei Comuni per mafia, credo che la questione vada attentamente valutata, soprattutto con riferimento agli ambiti di esercizio della delega prevista dall'articolo 13.

In relazione alle questioni poste dal senatore Calderoli sui temi del federalismo, non posso non ribadire, anche davanti a questa Commissione, l'impegno già assunto dal Presidente del Consiglio, nel dibattito sulla fi-

ducia, di operare per l'attuazione del federalismo fiscale, che – come sottolineato proprio oggi dal Presidente della Repubblica – non può costituire un'opzione, ma è un dovere di attuazione costituzionale.

Da parte mia, in seguito alla riunione del 21 dicembre tenuta in sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali, ho già disposto la costituzione di un apposito tavolo tecnico di finanza locale, i cui lavori procedono a ritmo serrato. Mi risulta che con altrettanto impegno stia procedendo anche il Ministero dell'economia.

In merito al problema posto dalla senatrice Incostante, preciso che è stato attivato – a cura del Ministro per la pubblica amministrazione e per le riforme istituzionali – un tavolo tecnico cui partecipano anche i Sottosegretari all'interno e all'economia, nella prospettiva di un coordinamento dei provvedimenti attuativi necessari, di cui è stato incaricato, come capofila, il ministro Patroni Griffi.

Anche queste tematiche così complesse sono oggetto di confronto in sede di Commissione speciale paritetica mista (Governo, Regioni, Enti locali) che ha, tra l'altro, il compito di predisporre una riforma complessiva in senso federale.

Quanto alla questione posta sempre dal senatore Calderoli, relativa alla funzione di «coordinamento delle attività dei Comuni», assegnata alle Province *ex* articolo 23, comma 14, del disegno di legge n. 201 del 2011, voglio segnalare che anche su di essa è aperto un confronto in seno alla richiamata Commissione speciale paritetica.

L'argomento della polizia locale, che – come è noto – è uno dei più delicati e sensibili, viene posto all'attenzione del Governo dalla senatrice Incostante e dal senatore Saltamartini. Il testo unificato, predisposto dai senatori Saia e Barbolini, prevede norme di indirizzo in materia di polizia locale, abrogando la vigente legge-quadro del 7 marzo 1986, n. 65, superata a seguito della modifica del titolo V della Costituzione. Il testo è stato oggetto di un confronto assai articolato sui temi della sicurezza urbana, delle politiche locali e integrate per la sicurezza, dei poteri di ordinanza dei sindaci, anche alla luce della sentenza n. 115 del 2011 resa dalla Corte Costituzionale sull'articolo 54, unitamente a quelli dell'armamento della polizia locale.

Ritengo che la complessità dei temi – lo dico anche per la mia duplice esperienza di Prefetto e di commissario – richieda ancora un'approfondita riflessione per trovare un giusto punto di equilibrio tra le competenze dei diversi livelli istituzionali.

Vengo ora alle questioni che sono poste in relazione ai temi dell'integrazione e della cittadinanza. Voglio assicurare al senatore Lauro che, per garantire la puntuale attuazione dell'accordo di integrazione è già stato predisposto un sistema informatico che consentirà di rendere più celere il procedimento e di gestire, tra l'altro, l'agenda delle prenotazioni per la frequenza al corso di formazione civica, la registrazione, a cura degli operatori delle prefetture, dei debiti e crediti accumulati dallo straniero nel biennio di durata dell'accordo, le funzioni di sospensione-proroga e l'appuntamento per la verifica dei crediti entro la scadenza dei termini. Ad un

apposito portale potranno accedere direttamente i cittadini stranieri per verificare i crediti acquisiti e gli eventuali debiti assegnati. Inoltre, è stato predisposto un pacchetto formativo per la sessione di formazione civica, di durata variabile da cinque a dieci ore.

Per l'attuazione dell'accordo, inoltre, viene utilizzato il Fondo europeo per l'integrazione, grazie al quale è stato possibile programmare specifiche azioni volte a sostenere la conoscenza e l'apprendimento della lingua italiana da parte dei cittadini di Paesi terzi. In particolare, è stato recentemente pubblicato un avviso – rivolto ad Enti locali, università, associazioni e organismi del terzo settore – per la selezione di progetti volti a promuovere l'alfabetizzazione e l'apprendimento della lingua italiana.

Per realizzare un'azione di sistema a livello nazionale è imminente la pubblicazione di un ulteriore avviso, rivolto alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano, per il finanziamento di interventi che sostengano l'apprendimento linguistico dei cittadini stranieri attraverso lo sviluppo di reti locali, in collaborazione con i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti.

Il senatore D'Alia è intervenuto sulla possibilità di confermare le 650 unità di personale in servizio presso gli Sportelli unici delle prefetture e gli Uffici immigrazione delle questure. In proposito, con l'approvazione del decreto-legge di proroga termini, è stato autorizzato il rinnovo per ulteriori sei mesi dei contratti di lavoro per 650 unità di personale a tempo determinato, che dal prossimo mese di marzo avvieranno l'attuazione dell'accordo di integrazione. Voglio comunicare al senatore D'Alia che si sta valutando, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, la possibilità di un'ulteriore proroga.

Il senatore Pardi pone la questione del riconoscimento dello *ius soli* per i figli degli immigrati nati in Italia. Come noto, la normativa italiana sulla cittadinanza è in gran parte basata sul principio dello *ius sanguinis*. Nella legislatura in corso risultano all'esame del Parlamento alcune proposte di legge tendenti ad un'estensione del principio dello *ius soli*, collegandolo non solo alla nascita sul territorio o all'ingresso in Italia in tenera età, ma anche alla sussistenza di determinate condizioni, basate sostanzialmente sulla verifica che il minore faccia parte di un nucleo familiare stabilmente e legalmente residente in Italia.

La materia dello *status civitatis* riveste grande importanza poiché coinvolge, in prospettiva, la partecipazione del singolo cittadino alla vita economica, sociale e, soprattutto, politica del Paese. Per tali ragioni, i presupposti della naturalizzazione sono sempre ancorati all'accertamento dei requisiti di collegamento con l'ordinamento nazionale (residenza, matrimonio con cittadino, prestazione di servizio presso uffici pubblici), nonché all'assenza di controindicazioni sotto il profilo della sicurezza. La procedura per la concessione della cittadinanza agli stranieri residenti sul territorio della Repubblica risulta, pertanto, necessariamente complessa, appunto perché basata su un'articolata fase istruttoria.

Il dibattito sulle proposte parlamentari di riforma della cittadinanza, che ferve anche a livello di opinione pubblica, registra una lunga pausa.

Rispetto alla prospettiva di passare da una visione culturale che ancora lo *status civitatis* al sangue ad una prospettiva in cui prevalga la presenza sul territorio (*ius soli*) non abbiamo alcuno spirito di chiusura, ma neppure un'apertura incondizionata davanti ad un orizzonte che muterà la struttura socio-culturale del Paese. D'altra parte occorre anche dare una risposta a quanti vivono da tempo nel nostro Paese e i cui discendenti stanno maturando un concreto progetto di vita qui.

La mia valutazione, che rassegnò alla Commissione, è di considerare questo fenomeno con grande realismo politico, avendo ben fermo il principio che la concessione della cittadinanza a coloro che sono nati in Italia non possa avvenire per mero automatismo, ma debba essere inserita in un processo di reale integrazione e, quindi, derivare da una serie di fattori: la residenza da un certo periodo di tempo del nucleo familiare in Italia e il completamento di una parte degli studi nel nostro Paese. Credo che Governo e Parlamento insieme possano individuare un giusto punto di equilibrio e di sintesi.

Rispondo ora alla richiesta del senatore Peterlini sulla possibilità per gli immigrati residenti a Bolzano di sostenere in lingua tedesca l'esame per il rilascio del permesso di soggiorno. Il superamento del *test* in lingua italiana costituisce requisito indispensabile per il rilascio del permesso di soggiorno a favore degli stranieri soggiornanti di lungo periodo: ciò a garanzia dell'integrazione su tutto il territorio nazionale dei cittadini extracomunitari. Tuttavia, proprio per riconoscere la specificità linguistica del territorio della Provincia di Bolzano, il regolamento sull'accordo di integrazione consente anche lo svolgimento del *test* in lingua tedesca per gli stranieri residenti nella Provincia. Il superamento del *test* assegna un credito di dieci punti. La Provincia autonoma di Bolzano, per favorire la maggiore integrazione possibile degli stranieri sul suo territorio, può organizzare percorsi formativi facoltativi di lingua tedesca e accedere, così, mediante appositi progetti, ai fondi europei.

I senatori Bianco, Saltamartini e D'Alia si interrogano sull'opportunità che il sistema della protezione civile sia collocato nell'ambito del Ministero dell'interno. L'esperienza acquisita in occasione di eventi calamitosi ha dimostrato come i Vigili del fuoco e le Forze di polizia – colonne portanti del sistema nazionale di protezione civile – abbiano svolto e continuano a svolgere, grazie alla straordinaria professionalità e al massimo impegno, un ruolo fondamentale e insostituibile nella sollecita risposta operativa finalizzata a fronteggiare e a superare emergenze anche eccezionali, assicurando il tempestivo soccorso delle popolazioni colpite. Di qui la centralità delle strutture del Ministero dell'interno nell'ambito di tale sistema in ragione sia delle sue attribuzioni, sia della sua struttura ramificata sul territorio con la rete delle prefetture, delle articolazioni territoriali delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Del resto, molteplici sono state nel Paese le emergenze che hanno visto l'attivo coinvolgimento delle diverse articolazioni del soccorso urgente, con il concorso anche delle Forze armate, sotto il coordinamento dei Prefetti che hanno assicurato la direzione unitaria e sinergica degli interventi.

Con riferimento alla specifica richiesta dei senatori, devo ricordare che, fin dalla legge istitutiva, il sistema della protezione civile fa riferimento alla Presidenza del Consiglio, anche se non sono mancate nel corso degli anni vicende governative che hanno portato la stessa Presidenza alla sistematica delega al Ministro dell'interno di tali specifiche competenze. Il mio atteggiamento non può, dunque, che essere improntato al più grande rispetto verso le decisioni che il presidente Monti riterrà di assumere.

I senatori D'Alia e Pardi pongono la questione dei tagli subiti dal Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. La manovra di bilancio realizzata attraverso i decreti-legge della scorsa estate (decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, e decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138) e la legge di stabilità per il 2012 hanno determinato, anche per il Ministero dell'interno, una riduzione degli stanziamenti.

L'analisi dei dati di bilancio per il 2012 ha evidenziato una compensazione di parte dei tagli con risorse rese disponibili in sede di formazione del bilancio del corrente esercizio finanziario. Tali tagli, pertanto, sono stati compensati dal contestuale aumento delle voci di spesa cosiddette rimodulabili. In particolare, sono stati incrementati gli stanziamenti per le locazioni (di 2.762.922 euro), per le utenze (di 3.345.943 euro), per la gestione degli automezzi (di 1.908.071 euro). Per il solo anno 2012 è stata inoltre assegnata la somma di euro 2.155.379 quale contributo all'Opera nazionale di assistenza al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Per salvaguardare le peculiari esigenze dei comparti sicurezza, difesa e soccorso pubblico, anche nel mantenimento delle prerogative stipendiali, in sede di conversione del decreto-legge n. 78 del 2010, è stata pertanto inserita la norma che ha istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, un fondo con una dotazione di 80 milioni di euro sia per il 2011 che per il 2012, destinato al finanziamento di misure perequative in favore del personale dei suddetti comparti. L'articolo 1 del decreto-legge n. 27 del 2011 ha incrementato il predetto fondo di 115 milioni di euro per gli anni 2011 e 2012, prevedendo una dotazione di 115 milioni anche per l'anno 2013. Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 ottobre 2011 sono state, quindi, ripartite le risorse di cui al predetto fondo ed è stato assegnato al Ministero dell'interno – per l'anno 2011 – l'importo di euro 3.362.601. Al riguardo, con proprio decreto del 16 novembre 2011, n. 331, ho provveduto a disciplinare l'attribuzione, nell'anno 2011, al personale dei Vigili del fuoco di assegni *una tantum* perequativi. È stato possibile sostenere spese relative al compenso per lavoro straordinario, riferite all'anno 2011, nonché avviare un significativo ripiano di quelle riguardanti gli anni 2009 e 2010.

Desidero sottolineare che, anche con risorse assai limitate, il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco svolge con efficacia la missione di preminente interesse pubblico finalizzata alla sicurezza della vita umana e all'incolumità delle persone. Proprio per tali considerazioni porrò in essere, con forte impegno, ogni possibile azione nel perseguimento di quegli obiettivi ritenuti strategici per il mantenimento delle capacità operative

del Corpo e del suo ruolo centrale fra gli apparati dello Stato chiamati a garantire la sicurezza del Paese.

Viene posta dal senatore Lauro una serie di questioni legate al *racket* e all'usura. Il commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiestorsione ed antiusura, tra i suoi compiti, si pone, attraverso le proprie strutture, come «Centro di Ascolto» sempre disponibile per le vittime che abbiano proposto domanda di accesso all'apposito Fondo di solidarietà. È anche attivo un numero verde, al quale pervengono numerose chiamate da parte di vittime o associazioni operanti nel settore. Svariate iniziative, inoltre, sono state assunte per il sostegno ai piccoli imprenditori, ai commercianti e alle famiglie, per facilitarne l'accesso al credito legale. In tale direzione, sotto un profilo generale, è stata stimolata la sottoscrizione di protocolli d'intesa a livello provinciale tra prefetture, enti territoriali, associazioni antiracket, antiusura e di categoria nonché istituti di credito, per agevolare l'accesso al credito delle imprese in difficoltà e delle famiglie. Nell'anno 2009, proprio a tal fine, è stato costituito un gruppo di lavoro ristretto con il compito di monitorare le attività antiracket e antiusura e approfondire le relative problematiche, individuando possibili soluzioni. Sono stati chiamati a farne parte rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, dell'ABI, della Banca d'Italia, delle associazioni antiracket e antiusura e dei confidi. È stata svolta, quindi, un'azione sul territorio con più riunioni presso le prefetture delle Regioni maggiormente interessate dal *racket* e dall'usura, per la soluzione di singoli casi in cui si siano verificate difficoltà di accesso al credito, per l'imprenditore che ha denunciato l'estorsione o l'usura subita. Sotto un profilo più generale, si è lavorato molto per migliorare e ottimizzare il sistema complessivo dei rapporti con il mondo bancario, categorie produttive e associazionismo. Ritengo che la richiesta del senatore Lauro voglia riferirsi ai dati concernenti l'attività in *progress* del predetto Comitato di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura, che effettivamente anni fa era riportata, con cadenza settimanale, sul sito del Ministero. Al riguardo, nell'anno 2008, si è ritenuto che la pubblicazione di dati puramente numerici, senza alcun elemento esplicativo o commento, non fosse in grado di rendere appieno la portata dell'impegno posto in essere, anche considerando che l'attività del Comitato ha talvolta subito delle interruzioni, più o meno lunghe, per motivi diversi. D'altra parte, i dati relativi all'attività svolta vengono riportati, con approfondimenti e commenti, nella relazione annuale del commissario straordinario, ampiamente diffusa anche a livello istituzionale. Se dovessero ritenersi comunque insufficienti le informazioni diffuse, potrebbe essere ripresa la divulgazione dei dati attraverso il sito.

LAURO (*PdL*). Pubblicate le delibere: ci sono le motivazioni, signora Ministro.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Il senatore Lauro si sofferma sulla necessità di riattivare l'Osservatorio permanente dei fenomeni dell'e-

storsione e dell'usura. Al riguardo voglio precisare che negli ultimi anni – prendendo anche le mosse proprio dall'accordo quadro siglato nel 2007 tra Ministero dell'interno, Banca d'Italia, ABI, associazioni di categoria e lo stesso Osservatorio – è stata preferita la costituzione di un gruppo di lavoro ristretto, con il compito di monitorare l'attività antiracket e antiusura. Si tratta, quindi, di uno strumento di lavoro più snello che ha assunto un ruolo di coordinamento di analoghi gruppi a livello regionale, costituiti presso le prefetture. Il predetto organismo ha indirizzato poi la propria azione prevalentemente sul territorio, con un approccio operativo improntato a criteri di forte concretezza, al fine di facilitare l'accesso al credito di imprenditori e famiglie in difficoltà. L'attività dei confidi – e rispondo ancora ad una domanda posta dal senatore Lauro – viene finanziata anche attraverso il Fondo per la prevenzione dell'usura, istituito dall'articolo 15 della legge 7 marzo 1996, n. 108, la cui gestione è demandata al Ministero dell'economia e delle finanze. Esso destina il 70 per cento dei contributi erogati a favore dei confidi, perché questi possano garantire i crediti concessi dalle banche alle piccole e medie imprese a elevato rischio finanziario e il 30 per cento per contributi a favore di fondazioni e associazioni riconosciute per la prevenzione del fenomeno dell'usura. Il Fondo era rimasto però privo di adeguati finanziamenti e pertanto ne era stato disposto il rifinanziamento nell'anno 2007, su proposta del commissario straordinario – che a quell'epoca era proprio il senatore Lauro – con 70 milioni di euro prelevati dal Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura, di cui alla legge n. 44 del 1999. Analogo provvedimento è stato proposto anche per l'anno 2009 per il medesimo importo. Quindi, negli ultimi tempi, il Fondo è stato finanziato con complessivi 140 milioni di euro. È stato altresì concordato il piano di distribuzione degli interventi, prevedendo che il 60 per cento delle risorse venisse riservato all'erogazione di contributi a favore di associazioni, fondazioni e confidi che operano in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Lazio, dove risulta più diffuso il fenomeno delle estorsioni.

Con la legge 27 gennaio 2012 n. 3, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale (disposizioni in materia di usura ed estorsione) il Ministero dell'interno è diventato parte attiva nella gestione del fondo e nell'assegnazione dei contributi. Nella commissione per la gestione del Fondo, infatti, sono stati inseriti due rappresentanti del Ministero dell'interno, di cui uno nella persona del commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. Ciò consentirà di effettuare, anche in quella sede, valutazioni strategiche che tengano conto degli interventi svolti nella lotta all'usura nel più ampio contesto dell'azione condotta dal Ministero dell'interno a tutela della sicurezza e della legalità.

BIANCO (PD). Intervengo brevemente solo per un dovere di leale collaborazione istituzionale tra Governo e Parlamento e per la stima, il rispetto e l'altissima considerazione che nutro nei confronti della signora Ministro.

Ho la sensazione che esista un cortocircuito di informazioni, signora Ministro. In realtà, per quanto concerne i provvedimenti in materia di «carta delle autonomie» e di polizia locale siamo molto più avanti rispetto a quanto lei ha affermato e mi permetto di sottolineare un dato politico. Esiste una larga convergenza di tutte le forze politico-parlamentari. La condivisione è pressoché unanime in Parlamento.

Se accedessimo alla impostazione prospettata in questa sede, rischieremo di non emanare in questa legislatura né l'uno né l'altro provvedimento. Abbiamo ricevuto la sollecitazione davvero autorevole del Presidente del Senato e il pieno consenso di tutte le forze parlamentari. La prego, quindi, signora Ministro, di rivedere personalmente le due questioni perché su esse potremmo varare due riforme attese da tutto il Paese.

Se poi occorrerà apportare qualche modifica, lo si potrà naturalmente fare. Però, signora Ministro, la prego – mi consenta – di seguire personalmente la questione per addivenire ad un qualcosa di alto livello con largo consenso.

CALDEROLI (*LNP*). Faccio seguito all'intervento appena svolto dal senatore Bianco, di cui condivido le premesse e la stessa stima che nutre nei suoi confronti.

Signora Ministro, rispetto al tema specifico, ricordo che il Parlamento ha lavorato proficuamente e che il testo approvato dalla Camera dei deputati ha registrato il consenso e l'apporto di tutti gli attori istituzionali interessati. Ricordo la collaborazione dei due relatori alla stesura di un testo che ha visto un confronto continuo con i soggetti interlocutori, dall'ANCI all'Upi, alle Regioni, in forma sia singola che associata, con l'apertura di tavoli ai quali tutti i protagonisti hanno partecipato.

La Sottocommissione a cui lei ha fatto riferimento nasce addirittura dopo la stesura del testo. Si tratta di una Sottocommissione completamente interna, non prevista da alcuna legislazione vigente. Di fatto il passaggio nella sede propria della Conferenza è già avvenuto con le proposte di legge.

Francamente, la lunga esperienza maturata in sede di Conferenza unificata mi porta a non sperare che da quella Commissione possa nascere una proposta rispetto ad un tema che non vede convergenti i livelli di Governo. Ci si deve necessariamente assumere la responsabilità in sede legislativa. Non credo che le differenze fra i tre livelli di governo impediscano o possano impedire al Parlamento di approvare un provvedimento previsto nella Costituzione dal 2011. Siamo al 2012 e rischiamo anche in questa legislatura di non ottenere alcun risultato.

In merito poi al tema del federalismo, signora Ministro, so di non doverle attribuire una responsabilità diretta. Tuttavia, rispetto ai riferimenti e alle garanzie da lei citate, devo ammettere che mi hanno lasciato sconcerato le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio durante la discussione della mozione di fiducia e oggi confermate dal Presidente della Repubblica. Non posso non prendere atto del fatto che i comportamenti non sono conseguenti alle dichiarazioni di principio enunciate. Ricordo che,

con le manovre, lo Stato riscuote un tributo comunale proprio come l'IMU, senza l'emanazione di un decreto che, sulla base di un ordine del giorno, doveva essere emanato. Un Sottosegretario del suo Governo ha garantito che, rispetto ai parametri di virtuosità, vi sarebbero stati un criterio di riparto del Fondo di riequilibrio e i decreti sui costi *standard*; tutti provvedimenti che non sono stati ancora assunti sui Comuni e addirittura, rispetto alle Province, il quadro è talmente federale che si è arrivati a sopprimerle attraverso un decreto-legge. Utilizzare la leva dell'addizionale Irpef, leva regionale, e aumentarla per decreto-legge *tout court* da parte dello Stato vuol dire esattamente il contrario del federalismo.

Dal momento che il Presidente del Consiglio le ha proposte, approvate e firmate, inviandole al Presidente della Repubblica, il quale ha firmato i decreti e le relative leggi di conversione, bisogna che gli auspici siano poi seguiti da comportamenti conseguenti.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, i senatori Bianco e Calderoli hanno posto un problema che ha una sua rilevanza. Ci troviamo di fronte a tutte le forze politiche presenti in Parlamento che hanno elaborato un disegno di legge il quale ha già fatto il suo percorso.

Invito il Governo a partecipare ai lavori della Commissione sui due argomenti, presentando eventualmente ulteriori proposte emendative. Ricordo che il Parlamento si è sinceramente impegnato nei confronti del Governo a capire le urgenze e a metterle al primo posto senza discutere. Io stesso – non lo faccio abitualmente – per una osservazione che ritengo di dover esprimere nei confronti di un provvedimento cui dobbiamo rendere il parere, ho chiesto a lei, signora Ministro, e poi ai miei uffici una formulazione che salvasse l'obiettivo che vuole raggiungere il Governo, senza però creare danni di altra natura.

È facile parlare all'esterno della centralità del Parlamento. Occorre, però, trovare un modo per non fermare la via parlamentare. Abbiamo già ricevuto il Sottosegretario e lo invitiamo nuovamente a partecipare al dibattito, a svolgere le sue osservazioni e ad accantonare eventualmente qualche parte per svolgere una ulteriore riflessione.

Non dobbiamo fermarci a tempo indeterminato. Conosciamo i meccanismi. Siamo ad un punto della legislatura nel quale dobbiamo giungere all'approvazione del provvedimento.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Non ho la volontà di fermare alcunché.

PRESIDENTE. Occorre trovare un metodo insieme per operare, come è avvenuto già per altre leggi.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Non vi è la volontà di fermare alcunché.

PRESIDENTE. Proprio per questo mi sono permesso di svolgere questa osservazione.

PALMA (*PdL*). Ho ascoltato con attenzione l'intervento del Ministro dell'interno. Devo dire che non è stata fornita risposta alle questioni che ho posto solo oggi. Chiedo quindi serenamente e sobriamente al Ministro di rispondere successivamente, anche in forma scritta.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Le assicuro che farò pervenire al più presto una risposta, in forma scritta, ai quesiti da lei posti in questa seduta, anche domani.

LAURO (*PdL*). Signora Ministro, la ringrazio per l'ampiezza delle risposte fornite ai miei quesiti.

Tuttavia, la prego di porre attenzione in merito all'opportunità di pubblicare le delibere del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura. Si tratta di pubblicare non solo i dati quantitativi, ma le stesse delibere, per consentire alle vittime di conoscere l'*iter* amministrativo dei provvedimenti, le entità finanziarie erogate a sostegno e le motivazioni adottate dal Comitato.

SALTAMARTINI (*PdL*). Ministro, ho letto su alcuni organi di stampa che il Governo sarebbe intenzionato a sostituire alcuni vertici delle Forze di polizia. Vorrei sapere se questa voce abbia un qualche fondamento.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Non tutte le notizie riportate dalla stampa corrispondono a verità.

SALTAMARTINI (*PdL*). Ne prendo atto.

SAIA (*CN:GS-SI-PID-IB*). Signora Ministro, intervengo brevemente, dal momento che la sua risposta sulla polizia locale è stata telegrafica. Mi allineo perfettamente con gli interventi che sono già stati svolti (in particolare con quello del senatore Bianco).

Le voglio sommessamente ricordare che lei ha parlato di approfondimenti. Noi abbiamo fatto decine di incontri al Ministero e in Senato, con il sottosegretario Mantovano, insieme a funzionari e Prefetti del suo Ministero. Se questi funzionari e Prefetti non sono andati tutti in pensione, e sono invece rimasti gli stessi che c'erano tre mesi fa, non ho ben capito che cosa dobbiamo ancora approfondire, perché ci siamo consumati nell'approfondimento. Pertanto, le chiedo gentilmente di fare una verifica (anche se, francamente, non so più cosa dobbiamo approfondire).

PRESIDENTE. Grazie senatore Saia, anche se dubito, con l'aria che tira, che ci sia gente che vada in pensione anticipata.

Ringrazio la signora Ministro per la disponibilità e per le risposte compiute ed articolate che ci ha fornito. Siamo convinti che con lei saremo in grado di portare a compimento quelle due riforme.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Ce la metteremo tutta.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Cancellieri per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,50.